

L'Arsenale conteso

di FRANCESCO CALZOLAIO

College of Architecture and Landscape Architecture, University of Minnesota

Il favoleggiato “ritorno alla città” dell'Arsenale negli anni novanta ha sollecitato la fantasia di molte istituzioni, imprenditori e istituti di ricerca. Svariate sono state le proposte di utilizzo: da Expo internazionale a sede di Università, da darsena turistica a centro di ricerca. Queste iniziative invece di comporsi in un quadro unitario hanno per anni dilaniato il corpo vivo dell'Arsenale riducendolo a mero luogo di sterili conflitti di potere. La salvaguardia dell'Arsenale è fin qui passata principalmente per l'azione della Soprintendenza che ha condotto alcuni restauri filologici degli involucri edilizi. La Marina Militare ha mantenuto una unitarietà d'indirizzo e ha sostanzialmente impedito il degrado dei manufatti di sua competenza, che vorrebbe cedere ad altri usi, controllandone la compatibilità con una strategia coerente. Il bordo nord dell'Arsenale (le Novissime e le Galeazze) sono da tempo state cedute al demanio civile. Purtroppo durante l'interregno gli edifici si sono più velocemente degradati, come spesso succede in mancanza di utilizzo e manutenzione. Sono avvenuti crolli generalizzati delle coperture e sono scomparsi, per esempio, i preziosi forni delle fonderie, dove non è rimasta neanche un'originale cappa a “cappello di doge”. Il rinnovato dinamismo della Marina Militare, che si è fatta promotrice di un'ipotesi di riposizionamento del Museo Marittimo, assieme al sistematico ampliamento delle attività di ricerca e produttive alle Novissime, sembrano incoraggiare la speranza di una fattiva strategia di recupero funzionale e morfologico di questo unico patrimonio. In verità le due ipotesi di sviluppo sembrano confliggere, in quanto da un lato si propone la costituzione di un grande museo che consenta una fruizione controllata e circoscritta dell'Arsenale, attraverso un unico nuovo accesso e una spiccata vocazione turistico-culturale. Dall'altro lato si propone una multifunzionalità e molteplicità di accessi, legata soprattutto ad attività produttive leggere e di ricerca applicata. È evidente che attraverso questa

apparente contrapposizione si misurano diverse strategie per lo sviluppo della città: l'una legata alla razionalizzazione e decentralizzazione dei flussi turistici, l'altra che tenta di sconfiggere il rischio dell'asfissia da monocultura turistica. Queste due idee sono in realtà complementari e l'Arsenale diviene il laboratorio dove si sperimentano le loro sovrapposizioni. La ricerca applicata diviene metodologicamente un luogo dove si rappresenta la complessità del tema progettuale e le contraddizioni immanenti nella gestione del processo.

Molti istituti di ricerca e progettazione si sono occupati dell'Arsenale. L'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV) *in primis* ha svolto diversi studi e progetti. In particolar modo il prof. Valeriano Pastor si è dedicato negli ultimi vent'anni ad approfondite sperimentazioni e analisi. Secondo una diversa metodologia, che in un sincretismo temporale produce progetti “tentativi”, altri istituti di ricerca si sono misurati in laboratori di progettazione. Basti ricordare l'International Laboratory of Architecture and Urban Design (ILAUD), dove dodici università di tutto il mondo lavorano assieme, ospiti dello IUAV. L'ILAUD per due anni è stato dedicato a studiare le reciproche trasformazioni fisiche che il contesto e l'Arsenale subiranno in relazione ai futuri cambiamenti di uso. Un altro esperimento di “progettazione tentativa” è il Venice Design Workshop dell'Università del Minnesota, College of Architecture and Landscape Architecture (CALA), che l'anno scorso ha avuto come tema il Museo Marittimo all'interno dell'Arsenale, in collaborazione con la Marina Militare, l'Amministrazione comunale e il Consiglio di Quartiere 1. Il senso di queste ricerche applicate è di stimolare il dibattito democratico e culturale, e di darne testimonianza attraverso delle provocazioni architettoniche, capaci di misurare i limiti di una specifica disciplina (l'architettura) e delle tante strategie in campo. Ho avuto la fortuna di insegnare in diversi laboratori di progettazione sull'Arsenale, prima

chiamato da Giancarlo De Carlo all'ILAUD poi da Arthur H. Chen al CALA. Come spesso succede in questi casi il saldo tra quel che si impara e quel che si insegna è decisamente positivo, anche per il corpo docente. Un gruppo di studenti e professori di varie nazionalità, che in un breve tempo elabora progetti 'tentativi', può produrre risultati interessanti, qualche volta nei contenuti e più spesso nel metodo. Nel 1998 l'ILAUD si è dedicato all'*Intorno dell'Arsenale* (Marsilio, 1998) sperimentando le modificazioni dei suoi bordi una volta che si fosse aperto alla città e a nuovi usi. Nell'anno successivo l'ILAUD ha continuato a occuparsi dell'Arsenale e in particolar modo del suo fronte nord, dove *Fondamenta Nuovissime* (Marsilio 1999) potranno costituire la trama di un ribaltamento degli accessi alla città. Il Venice CALA Design Workshop nel maggio 2000 ha promosso un convegno internazionale, "Verso un Ecomuseo della Laguna di Venezia" assieme al TICCIH (The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage). Il convegno ha definito lo scenario di una possibile salvaguardia e valorizzazione del territorio lagunare, ad un tempo così prezioso e fragile. L'unità inscindibile di Venezia e della sua laguna può essere resa fruibile a un pubblico esteso, attraverso un sistema integrato di stanze museali, la prima delle quali collocata all'interno dell'Arsenale. Le stanze sono distribuite su tutto il territorio e collegate da vettori acquei, nell'intento di decongestionare il centro storico e di favorire uno sviluppo compatibile dell'intera area lagunare. L'anno scorso il CALA Workshop si è occupato di sperimentare progetti per il Museo Marittimo all'Arsenale, che sono stati recentemente pubblicati con il supporto di Vesta e della Venice Lagoon Foundation (*Progetti per l'Arsenale*, Biesse Edizioni, 2001). Queste ricerche hanno fatto emergere alcuni capisaldi nella lettura e interpretazione progettuale dell'Arsenale, altrove approfonditi; qui mi limiterò a tracciare brevemente le attuali contraddizioni nello sviluppo, che dipendono principalmente dalle difficoltà di una gestione unitaria del complesso arsenalizio. Altri in questo consesso valuteranno quel che unisce le posizioni in campo, mentre

occorre anche delineare le caratteristiche delle tensioni positive in atto, tra elementi che sembrano contrapposti.

Il museo si caratterizza sempre più come quel grande contenitore della memoria marinara veneziana e mediterranea di cui certo la città ha bisogno. L'Arsenale è il luogo privilegiato dove esso debba trovar luogo, in un percorso che non può essere scevro da contraddizioni, basti qui evidenziarne due, riguardo la sua dimensione e unitarietà. Se infatti il museo si propone come un grande contenitore di attività specializzate con ingressi selezionati, il sestiere di Castello rischia di perdere così la possibilità di ricongiungere i suoi due lembi divisi appunto dalle antiche mura, cosa possibile attraverso un uso permeabile dell'Arsenale, che in questo senso dovrebbe ospitare anche attività alla scala di "quartiere". L'attuale apparente separazione tra porzioni di Arsenale di competenze autonome, se da un lato forse sembra superare i possibili veti incrociati, dall'altro riconduce a zone distinte e monofunzionali (ricerca, produzione, museo, marina ecc.). Bisogna comunque evitare il rischio di creare compartimenti stagni che sono in evidente e palese contraddizione con l'unitarietà della concezione e fruizione dell'Arsenale. Questo è ben evidente nella proposizione "Arsenale e/è museo", ma le dinamiche in atto difficilmente sembrano portare a una gestione unitaria, occorre dunque lavorare su di un accordo di programma non solo formale ma sostanziale tra le parti.

Le ineffettuali contese di decenni si sono oggi trasformate in tensioni che rendono al contrario fertile il terreno di costruzione di un futuro scenario condiviso per l'Arsenale. Alle contraddizioni insanabili tra differenti modelli di sviluppo, come expo mondiale o porto turistico, come sede universitaria e plant industriale, oggi sono risolte in una sostanziale identità di vedute su cosa è possibile fare dell'Arsenale. Sul come farlo, da un lato ancora non si è sviluppata una progettazione adeguata, dall'altro si sono evidenziati dei contrasti, sempre necessari sapendo che "le contraddizioni della vita civile si risolvono nella pratica quotidiana del costruire" (Enrico Guidoni, 1978).